

Le province di Savona e Imperia sono state recentemente travolte da scandali eclatanti, tra questi risalta la vicenda del Porto di Imperia

Che cosa succede in Riviera? All'improvviso (ma forse nemmeno tanto) le province di Savona e Imperia si sono trovate a far parte di un gioco molto pericoloso. Un gioco che si chiama "infiltrazione mafiosa" anche se, in questo caso, si tratta più di una infiltrazione'ndranghetosa. E gli scandali si stanno susseguendo a ritmo incalzante, preoccupante.

Tra i più recenti ed eclatanti ci sono quello del Porto di Imperia e dell'imprenditore Francesco Bellavista Caltagirone che vede interessate pezzi di istituzioni, imprenditoria e famiglie di organizzazioni mafiose e politici notabili; il caso Fameli di Loano e il caso Nucera ad Albenga, imprenditori che per anni e anni hanno goduto della benevolenza di giunte e amministrazioni di ogni colore e forma; arrivando poi ai casi di scioglimento dei consigli comunali di Bordighera (2011) e Ventimiglia (2012). A poi il caso Scavoter, la ditta dei fratelli Fotia, che dopo essere stata coinvolta in un giro di mazzette a Vado Ligure si è vista sospendere dalla prefettura i certificati antimafia.

L'allarme è lanciato anche dalle Commissioni Antimafia e dagli inquirenti che parlano di una forte presenza di locali della'ndrangheta che regolano anche i rapporti "commerciali" con la Francia e di numerosi gruppi mafiosi di Cosa Nostra come quello guidato dai Madonia, che hanno stretto forti rapporti anche con l'imprenditoria "legale", tutti abbracciati nel sacro fine della massimizzazione del profitto.

Antonio Fameli era arrivato a Borghetto nel 1962 con la classica valigia di cartone degli immigrati del Sud. Un semplice "lavascale" in un periodo dove le imprese di pulizie ancora dovevano nascere. Ma in un periodo dove Borghetto stava subendo il suo devastante "sacco urbanistico" con decine di palazzi costruiti per essere venduti come seconde case. Erano gli anni del boom economico e il giovane Antonio Fameli da Rosarno, Calabria, italiano stentato ma cervello perfettamente oliato, capisce che c'è spazio per diventare ricco. Lavando pavimenti nei palazzi sa in tempo reale chi vende casa, fa da intermediario (le agenzie immobiliari erano ancora da venire, si comperava "in cantiere"), mette da parte i primi soldi con le provvigioni sino ad aprire l'agenzia Santa Rita, se non la prima tra le prime immobiliari della Riviera.

Accanto alla compravendita aggiunge l'amministrazione di condomini e, poco dopo, diventa impresario in prima persona. La Santa Rita apre filiali

Il ciclone che soffia da Ponente

MASSIMO MONTANARI

Le Commissioni Antimafia e gli inquirenti hanno lanciato un allarme sulla presenza della'ndrangheta nella Riviera di Ponente

a Torino, in Svizzera, a Loano. Acquista la villa-bunker sull'Aurelia a Loano, gira in Jaguar con i primi, rudimentali ma all'epoca avveniristici, radiotelefonici. Attraversa gli anni Settanta accrescendo il suo patrimonio immobiliare. Alle sue feste, nel parco della villa loanese, partecipano pretori, ufficiali delle forze dell'ordine, avvocati, primari ospedalieri, giornalisti. Diventa presidente della squadra di calcio loanese. Nel 1977 conquista la notorietà nazionale. Per la comunione della figlia Giuseppina detta Rita organizza una festa con ospiti d'onore Mike Bongiorno, Iva Zanicchi e Alighiero Noschese. Un trionfo di mondanità ma anche un faro che si accende sui suoi affari. Arriva la tributaria, cominciano i sospetti sulla sua improvvisa fortuna.

Nel 1983 viene arrestato per un ordine di cattura emesso dalla procura di Palmi. L'accusa è di associazione a delinquere di stampo mafioso. Nel 1986 viene condannato dalla Corte d'Assise di Palmi all'ergastolo perché ritenuto mandante nell'omi-



cidio di Sebastiano Lamalfa che si opponeva ad un'operazione urbanistica. La pena viene confermata in Appello ma annullata dalla Cassazione presieduta dal "famoso" giudice Corrado Comevale. Nel 1992 il tribunale di Savona sottopone nuovamente Fameli alla sorveglianza speciale per 4 anni. Due anni dopo Fameli si rende irreperibile sino a quando la sorveglianza speciale non viene trasformata in obbligo di comunicare gli spostamenti. A cavallo del nuovo secolo Fameli conosce le galere monegasche per una vicenda finanziaria. Fa a tempo a raccogliere denunce per usura, truffa, bancarotta prima di essere nuovamente arrestato il mese scorso.

Andrea Nucera, invece, ha evitato l'arresto nonostante le accuse di truffa, falso in bilancio e una lunghissima altra serie di reati fiscali. Sono lontani i tempi del Falcon che faceva la spola tra l'aeroporto di Villanova d'Albenga, la Romania, l'Ungheria, la Somalia, l'Austria e le più provinciali Sardegna e

L'imprenditore Francesco Bellavista Caltagirone è una delle persone indagate nell'ambito dell'inchiesta di Porto Maurizio.

Calabria, tutte zone dove il costruttore albanese di origini calabresi ha (o aveva) interessi nell'edilizia, nel turismo, nel trasporto e nell'estrazione mineraria. Ora il jet usato da Andrea Nucera sino a pochi mesi fa è parcheggiato in un hangar di un aeroporto ungherese. Non è nei beni sequestrati dalla Guardia di finanza perché, ufficialmente, fa capo a una società "non riconducibile" all'imprenditore albanese ormai da mesi a Dubai.

Le Fiamme gialle che ormai da più di un anno indagano sulla galassia Geo (la capofila del gruppo Nucera) hanno scoperto una serie quasi infinita di società immobiliari o di servizi, spesso con sede all'estero (Lussemburgo in particolare), che si sospetta possano fare capo alla famiglia albanese ma, almeno dal punto di vista legale, non lo sono. Scatole cinesi, insomma, che nei vari passaggi fanno perdere il filo della proprietà e, spesso, del denaro. Anche per questo l'accusa più pesante mossa dagli investigatori ad Andrea Nucera è di bancarotta fraudolenta, un reato che può prevedere anche la prigione e che fa sembrare poca cosa le accuse edilizie che sino a poche settimane fa pendevano sul capo dell'imprenditore albanese.

Ad accrescere la difficoltà dell'indagine delle Fiamme gialle il continuo spostarsi della sede principale del gruppo Geo. Nel giro di un anno gli uffici sono stati trasferiti da viale Martiri di Albenga (in una villa dei primi del Novecento in corso di ristrutturazione e finita nel sequestro) alla moderna palazzina di Cairo Montenotte nel terreno di Cairo Reindustria sino all'ennesimo trasferimento a Milano dove da settimane i telefoni della società (così come il cellulare di Andrea Nucera) suonano a vuoto.

Proprio per il gioco delle scatole cinesi e delle società off shore alcuni dei beni dei Nucera non sono finiti nel sequestro milionario. Il vecchio ospedale di Albenga è uno dei beni "scampati" al sequestro così come le attività alberghiere. Ufficialmente, infatti, il gruppo non ha alberghi. Li affitta, in leasing, da società straniere e, per questo, non è stato possibile sequestrare.

I beni messi sotto sequestro dalla Guardia di finanza ammontano a 125 milioni di euro, una cifra enorme ma, sotto certi punti di vista, forse non abbastanza per coprire il debito che lo Stato e molti privati vantano nei confronti della galassia Geo. Beni che potrebbero andare all'asta (non si sa come e quando) se alla fine dell'inchiesta Nucera sarà dichiarato colpevole. ●